

Un forum a Firenze nel centenario del Primo maggio
Giorgio Benvenuto parla di nuova stagione unitaria

Il «ritardo» delle organizzazioni dei lavoratori per contrastare la politica delle multinazionali

Obiettivo: unità sindacale

A Firenze Giorgio Benvenuto Segretario nazionale della Uil rilancia il progetto di unità sindacale nei paesi dell'Est. Proposto un rafforzamento delle intese a livello europeo per fronteggiare lo strapotere delle multinazionali. Per il segretario della Uil l'approccio alle realtà nuove dell'Est deve essere «umile e prudente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Giorgio Benvenuto rilancia l'unità sindacale. Per farlo ha scelto il salone de' Dugento in palazzo Vecchio a Firenze ed una platea composta da sindacalisti, uomini politici e studiosi provenienti dall'Unione Sovietica, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia, dalla Jugoslavia, dalla Repubblica democratica tedesca. «L'unità sindacale italiana - ha affermato il segretario generale della Uil, aprendo il lavoro del forum organizzato dai sindacati in occasione del centenario del Primo Maggio imperniato sulle novità sociali e sindacali che emergono nei paesi dell'Est - deve proporsi come il primo tassello nella nostra costruzione di un grande sindacato europeo e sovranazionale». Ed ha indicato due strade per raggiungere questo obiettivo. Da una parte la definizione di una politica unitaria Cgil-Cisl-Uil «per una

collaborazione organica con i sindacati dei paesi di nuova democrazia finalizzata al traguardo della grande Europa». E dall'altra «un programma minimo di riforme strutturali per l'Europa al quale legare fin d'ora il complesso della nostra iniziativa sindacale». Una proposta politica concreta fatta a nome di Cgil-Cisl-Uil e non un appello formale che nasce però anche dalla consapevolezza dei «ritardi» dei sindacati dei paesi industrializzati per superare i problemi di aggregazione e di coordinamento.

Un sindacato europeo veramente rappresentativo a Bruxelles si rende necessario per fronteggiare «le strategie di penetrazione e di conquista di nuovi mercati, messi in atto dai grandi gruppi multinazionali, abilissimi a proporre ai nuovi governi orientati disegni di ingegneria fi-

nanziaria, che oggi sembrano elargizioni e che domani peseranno come macigni sulle loro economie. La corsa verso l'Est, in mancanza di regole e di fronte alla fragilità istituzionale delle nuove democrazie, rischia di produrre effetti estremamente negativi».

Per il segretario generale della Uil l'approccio alle realtà nuove dei paesi dell'Est deve essere umile e prudente ed «avere la consapevolezza che abbiamo valori da proporre e non modelli da esportare. Il nostro è il linguaggio dell'integrazione e non quello dell'annessione. Dobbiamo avere il coraggio di dire che il nuovo sindacato lo dobbiamo costruire insieme. E se non avrà il respiro della dimensione europea verrà sovrappiattito dall'esplosione incontrollata dei corporativismi: ad Ovest non meno che ad Est». Ed ha portato ad esempio il caso italiano. «Senza unità sindacale non riusciamo a fronteggiare l'evoluzione della nostra società ed il crescente processo di internazionalizzazione dell'economia».

Anche da parte di alcuni esponenti sindacali dei paesi dell'Est, ed in particolare dal rappresentante della Repubblica democratica tedesca, è stata sottolineata la necessità

di comprendere cosa è avvenuto e sta avvenendo nelle loro nazioni, senza esprimere giudizi negativi a priori, e totalizzanti, sulle esperienze finora condotte ad esempio nel settore della difesa sociale. Dall'Unione Sovietica il professor Eughenj Ambarzumov, dell'Istituto studi di economia del sistema mondiale del socialismo dell'Accademia delle scienze, ha portato i risultati di una significativa indagine compiuta dal Centro studi dell'opinione pubblica, realizzato in collaborazione con il ministero del Lavoro e i sindacati sovietici. Per quanto riguarda l'andamento dell'economia il 64% degli intervistati prevede un aumento delle difficoltà, per il 14% si può giungere alla catastrofe, mentre solo il 6% prevede un miglioramento, ed un 14% una situazione di stabilità. Per quanto riguarda le prospettive del sindacato sovietico per il professor Ambarzumov «potrà mantenere la sua unità solo se troverà la forza di divenire una vera confederazione di sindacati indipendenti, aprendosi anche alle nuove realtà emerse nel paese. Se invece questo sindacato si ripropone come una struttura dipendente dallo Stato e dal partito si liquiderà da solo. E quanto prima avviene meglio è».

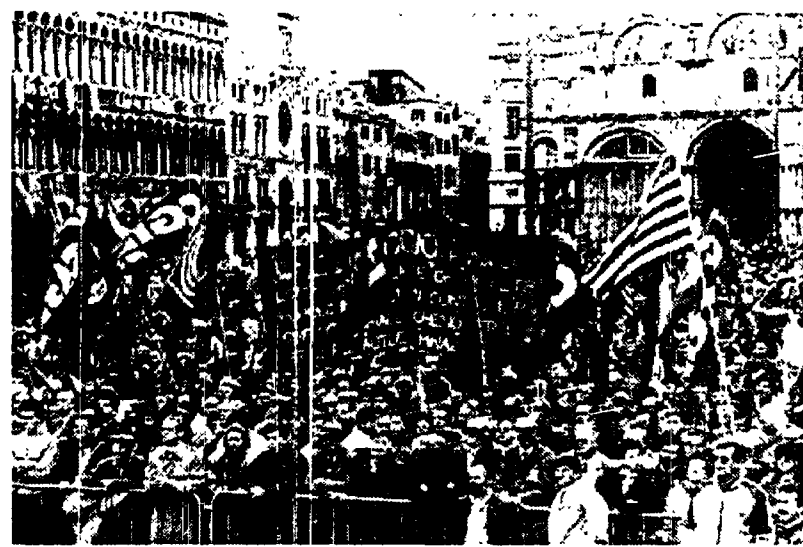
«Una vita decorosa per tutti», dice la diocesi milanese

La diocesi di Milano anticipa alla sera del 30 aprile la «veglia dei lavoratori», una scelta ormai consolidata (quest'anno è l'ottava volta) nella convinzione «che il Primo maggio debba essere laicamente gestito solo dai lavoratori», e quindi debba essere «disoccupato da qualunque iniziativa parallela alle manifestazioni sindacali», come spiega il responsabile della Curia, don Angelo Sala.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. In un duomo che don Angelo Sala spera gremito di lavoratori («li aspettiamo a migliaia») la sera del 30 aprile parleranno il presidente delle Acl: Lorenzo Cantù sul carattere «storico» del Primo maggio e il vescovo di Alessandria nonché presidente della commissione «sociale» della Cei, monsignor Ferdinando Chierri, in sostituzione del cardinal Martini impegnato a Vienna a presiedere il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa. Spiegando i tratti salienti del

rito assieme al provicario monsignor Giuseppe Merisi («La veglia nel contesto delle molteplici iniziative della diocesi rivolte al sociale») e a don Virginio Colmegna (artefice delle cooperative di solidarietà sociale), ieri don Sala ha commentato nei dettagli i messaggi ispirati dalla riflessione etico-pastorale sulla «veglia del centenario». Lo «zoccolo duro» della disoccupazione lombarda (5 per cento) colpisce soprattutto il disagio giovanile e gli ultratrentacinquenni espulsi dalla



Il 1° Maggio dell'anno scorso a Venezia

fabbrica e «desponsorizzati dal sindacato e dai politici». Un contesto negativo: il clima di degrado in fabbrica, con la ripresa del corporativismo, il «disincanto della mobilitazione di classe», la «caduta della solidarietà» che invece è «un valore più che mai necessario», come dice la *Laborem exercens*. Coerente con le premesse, l'elenco di preziosi input della veglia di quest'anno è ricco di sane provocazioni, una riflessione a tutto campo «su alcuni diritti conquistati dalle lotte dei lavoratori, diritti spesso più o meno negati, e su alcune linee di azione che sarà urgente sostenere e promuovere». No allo straordinario generalizzato, perché contrasta con l'obiettivo della riduzione d'orario che migliora la qualità della vita. Una diversa articolazione del tempo di lavoro, a patto che sia regolamentata con «opportune garanzie». Discutere seria-

mente sul nposo domenicale, come suggerisce il recente documento dei vescovi piemontesi di cui monsignor Chierri è stato promotore. Sul salario: deve garantire a tutti «una vita umana decorosa». Deve riconoscere la professionalità e la gravosità del lavoro. La partecipazione: anche il sindacato riceverebbe più forza dal potenziamento degli strumenti di democrazia di autentiche rappresentanze nei luoghi di lavoro. Salute e ambiente: il diritto a non morire di lavoro, il diritto alla integrità psico-psichica («Su questo diritto l'impegno del sindacato è diminuito negli ultimi tempi»). La persona del lavoratore: le trasformazioni in atto rendono «più possibile il diritto a valorizzare le capacità personali, di intelligenza e creatività». Il disagio sociale: affrontare il problema degli immigrati stranieri, delle molte situazioni di disagio sociale o personale

(carcere, tossicodipendenza, scarsa professionalità, eccetera), dei portatori di handicap psichico o fisico (secondo don Sala le piattaforme dei metalmeccanici e dei chimici hanno tenuto in scarso conto questo problema). La tutela del lavoro: estendere a tutti i lavoratori lo Statuto.

Assieme all'impegno per questi obiettivi, la «veglia» rivolgerà anche alcuni importanti inviti: tra questi l'auspicio «che il centenario del Primo maggio contribuisca ad avviare una riflessione sulla ripresa del cammino unitario». Sul tema le Acl milanesi - lo ha detto il presidente Cantù - hanno in cantiere una iniziativa specifica. Domani la Curia (tramite l'ufficio «Pastorale del lavoro» e l'Acai (Associazione cristiana artigiani italiani) discutono su una ricerca dell'Università cattolica dedicata all'inserimento degli handicappati nel mondo produttivo.

Tensione a Bruxelles tra i 12

Cee, trattativa dura sui prezzi agricoli

DAL NOSTRO INVIATO
GIILDO CAMPESATO

BRUXELLES. Se il buon giorno si vede dal mattino verrebbe da dire che sulla trattativa prezzi agricoli piove a dirotto. Ancora nella tarda serata di ieri i ministri non erano riusciti a trovare un accordo, ma nemmeno una ipotesi di soluzione sulla quale iniziare il confronto finale. Annunciata e rinviata di ora in ora nel corso dell'intera giornata, una bozza di compromesso della presidenza del consiglio agricolo (l'irlandese O'Kennedy) veniva infine annunciata per un'ora assai prossima alla mezzanotte. Come dire che i ministri si sono preparati ad una notte di dure trattative che potrebbe portare nella mattina di oggi alla stipula dell'intesa o ad un'altra clamorosa rottura. In tal caso non è da escludere che il dossier agricolo finisca per movimentare anche la riunione di giugno dei capi di Stato e di governo della Cee.

La tensione è salita nel pomeriggio quando in una pausa del confronto generale si è parlato di agevolazioni alle importazioni dai paesi dell'Est di vitelli giovani e di carne macellata.

Una misura sollecitata da alcuni ministri degli Esteri ed accolta con particolare entusiasmo soprattutto dagli italiani

che, deficiari di carne, hanno intravisto la possibilità di approvigionarsi a prezzi contenuti. Non solo non è passata l'ipotesi «larga» proposta dal ministro dell'Agricoltura italiano Mannino, ma neppure le più limitate indicazioni della Commissione Cee sono state accolte. Decisiva l'opposizione di paesi come Francia, Germania, Spagna e Danimarca.

Sul negoziato prezzi si è quindi affacciato il problema delle produzioni agricole della Repubblica democratica tedesca. Ne ha parlato, senza fare rivendicazioni ufficiali, il rappresentante agricolo di Bonn, Ignaz Kiechle. «Bisogna tener conto delle esigenze degli agricoltori della Germania Est. Ciò comporta - ha detto - l'accesso della loro principale produzione, i cereali, ai prezzi comunitari».

Secondo Bonn, inoltre, bisognerà rivedere i tetti massimi di produzione considerando Germania Est ed Ovest come un unico Stato.

La proposta di Kiechle ha quasi il sapore di una provocazione se si considera che il taglio dei prezzi dei cereali (data la loro sovrapproduzione) è il vero scoglio su cui si è sinora arenato il negoziato. Mac Sharry, il commissario Cee all'agricoltura, aveva proposto in

marzo a Lussemburgo una riduzione dell'1,5% della tassa di corresponsabilità (si paga quando si eccedono le quote produttive fissate) accompagnata però da un calo del 4,5% del prezzo garantito ai cereali in maniera che l'operazione fosse a costo zero per il bilancio della Comunità. I tedeschi allora non ne vollero sapere e ieri hanno ribadito per tutta la giornata la loro opposizione.

Compromesso impossibile? Parebbe. Ma i rappresentanti delle organizzazioni agricole europee raccolte nel Copa hanno ieri riproposto una soluzione affacciata varie volte in questi giorni: allargare i cordoni della borsa.

La manovra prospettata a Lussemburgo prevedeva un costo di circa 800 milioni di Ecu. Venire incontro alle esigenze tedesche e a quelle di altri paesi (l'Italia vorrebbe un maggior sostegno al grano duro, un diverso sistema di quote per il latte e una svalutazione della lira verde per l'insieme delle produzioni) verrebbe a costare secondo alcuni calcoli circa 1.200 milioni di Ecu. Troppo? «No, dicono le organizzazioni agricole. La Cee nel 1989 ha risparmiato 5 miliardi di Ecu rispetto al tetto massimo di spesa previsto. Il compito della Comunità dovrebbe contenere le produzioni, non abbassare i prezzi».

Un piano elaborato dall'Eridania

Pochi zuccherifici e tutti di Gardini

MILANO. L'Eridania ha colto l'occasione dell'illustrazione alla stampa del suo positivo bilancio 1989 (che si è chiuso con un utile netto superiore del 37,9% rispetto all'88) per sparare a zero sugli zuccherifici italiani. Ce ne sono 33 in Italia, sono troppi e troppo piccoli, ha detto l'amministratore delegato, Renato Picco, della società capofila della holding di Raul Gardini. Bisogna ridurli drasticamente. Non più di 15-16 stabilimenti saccariferei, quindi, magari con un numero imprecisato di lavoratori in cassa integrazione. Il ragionamento di Renato Picco è lucido e spietato. In Italia sono state prodotte l'anno scorso poco più di 15 milioni di tonnellate di zucchero; ogni stabilimento per essere efficien-

te dovrebbe produrre un milione di tonnellate. Quindi non più di 15 o 16 zuccherifici al posto dei 33 attualmente in funzione. Picco scende anche nel dettaglio: ci sono attualmente 9 stabilimenti al Sud, 4 nell'Italia centrale e 20 nel Nord. La razionalizzazione prevista dall'Eridania comporta non più di 2 zuccherifici al Sud, 2 al centro e 13 al Nord. Per far posto Picco (e con lui naturalmente Gardini) chiedono libertà di fissare il prezzo dello zucchero (fatte salve le condizioni dei regolamenti comunitari), libertà di mercato e libertà di ristrutturazione. Un progetto, ammette Picco, che avrà inevitabilmente degli effetti pesanti sull'occupazione, e quindi sarà necessaria la cas-

sa integrazione speciale. Le affermazioni dell'amministratore delegato dell'Eridania non sono per niente condivise dal presidente del Consorzio nazionale bieticoltori, Alessandro Micone. «Prima di parlare di chiusura di zuccherifici - ha detto - è necessario avere un piano bieticolo nazionale. Noi riteniamo che si debbano produrre in Italia 15,7 milioni di tonnellate di zucchero, corrispondenti al fabbisogno nazionale. Il governo non vara questo piano e Gardini non lo vuole perché pensa di importare zucchero dalle sue aziende francesi. È invece necessario difendere la nostra bieticoltura anche nelle regioni meridionali che non sono affatto negare a questa coltivazione».

13.715.000

PER UN CLUB RISERVATO A SOLE CINQUE PERSONE

Citroën ha riservato esclusivamente per voi cinque posti comodi nella Citroën BX Club di 1124 cm³ da 55 CV. È una serie speciale e limitata ad un prezzo senza confronti (L. 13.715.000 IVA inclusa), con una dotazione di serie davvero unica: vetri antiriflesso, tergicristallo posteriore, vernice metallizzata e cambio a cinque rapporti. Avrete il piacere di guidare una vettura conosciuta in tutto il mondo per lo straordinario confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti Citroën. Per l'eccellente tenuta di strada, le ottime prestazioni di guida e l'elevato margine di sicurezza dei 4 freni a disco servoadesistiti che consentono una frenata pronta e sicura.

Il numero delle BX Club a vostra disposizione è limitato e l'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Quindi se volete entrare nel Club più esclusivo del momento non perdetevi tempo.